

MARCO PALMISANO

LA GIOIA  
DI UN GIORNO  
QUALUNQUE

La presenza di Dio nel mondo di oggi

*Prefazione di*

ROBERTO FORMIGONI

PIEMME

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa  
20145 Milano - Via Tiziano, 32  
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

## NECESSITÀ DI UNA DIAGNOSI

La necessità di una diagnosi. Da più parti, ogni giorno, si scrivono tonnellate di pagine sulle gravi emergenze che attanagliano il mondo contemporaneo e anche Celentano ne parla spesso... Per la maggior parte di queste analisi la radice dei mali è sempre di carattere economico o politico, talvolta la colpa è invece attribuita solo alla crisi finanziaria mondiale o alle borse e ai mercati che crollano. Permetteteci invece di scegliere un'altra diagnosi possibile che, a nostro avviso, è la vera radice di ogni altra emergenza: la carenza educativa e morale.

Anzitutto nella persona. È nella singola persona infatti che spesso si nota lo squilibrio tra una moderna intelligenza pratica e il modo di pensare a sé e al mondo che non riesce a dominare né a ordinare l'insieme delle proprie conoscenze. Sappiamo fare un po' tutto ma non sappiamo bene chi siamo e dove andiamo.

Sentimenti contrastanti in continua ebollizione.

Provate a pensarci e ditemi se non è così.

Analogo squilibrio si genera anche tra le preoccupazioni sociali dell'efficienza produttiva e le esigenze della

coscienza e della morale a tal punto che, spesso, la vita collettiva risulta in contrasto con il pensiero e le giuste aspettative della singola persona. Un popolo di individui soli e fiaccati. Senza la chiarezza di un compito.

Nelle famiglie poi le tensioni nascono sia per la pesantezza delle condizioni economiche e sociali, sia per il conflitto tra le generazioni e sia pure per il nuovo tipo di rapporti e di figure sociali di riferimento esistenti oggi tra uomo e donna.

Quante e ormai troppe le storie di coppie in crisi.

Ma andiamo alla radice, seguitemi per piacere. Parliamo di genitori, insegnanti e opinionisti, un triangolo ancora malato. Un triangolo educativo a cui oggi manca un perno. Quel perno che un tempo la Chiesa sapeva bene essere rappresentato dall'amore alla vita insegnatoci da Gesù e oggi sempre più in disuso, grazie a un altro tipo di "amore alla vita" assai disordinato e rappresentato da educatori che come unico criterio formativo hanno solo il conformismo dei modelli imperanti e degli stereotipi dilaganti del mondo. La parola sacrificio sembra non esistere più e così ogni impeto serio di amore svanisce nel nulla di un disimpegno senza ragioni adeguate. Impegno e disciplina cedono il passo a una turba continua di sensazioni e di sentimenti senza ordine né scopo. Il giudizio circa l'utilità della propria vita appare ormai come ridotto solo in termini di successo, di immagine e di apparenza provvisoria.

Aggiungo che per fortuna, ora, sembra che i tempi stiano cambiando. Molti sono i segnali di ripresa che in-

coraggiano a sperare bene per un futuro neanche troppo lontano. Abbandonata la facile e illusoria via delle ideologie moderne e post moderne milioni di giovani italiani, e non solo, iniziano lentamente a comprendere la necessità di un incontro con persone e fatti che sappiano esprimere valori solidi e soprattutto veri. Contenuti, idee e giudizi che permettano di esprimere con nuovo vigore il gusto e la gioia di un senso e di un impegno adeguato alla vita, tanto più necessario quanto più si desidera che la vita sia degna di essere vissuta.

Il sogno tipico dei giovani deve infatti poter tornare a essere espresso e realizzato non in una fuga illusoria dalla realtà, come vorrebbe il relativismo odierno, ma dentro l'impegno serio con ogni circostanza che la meravigliosa avventura della vita ci offre ogni giorno. «È necessario che l'eroico torni ad essere quotidiano e il quotidiano torni ad essere eroico» diceva Giovanni Paolo II agli universitari della Cattolica già vent'anni fa. E io c'ero, direbbe un mio caro amico.

Questa rinnovata ricerca di senso in ogni forma, sotto ogni specie, in ogni arte, lavoro o disciplina, costituirà il fondamento del rinascimento italiano, ne sono certo. Un rinascimento che, pur nella varietà delle forme artistiche, culturali e sociali a cui gradualmente darà vita, non si disgiungerà mai dalla rinnovata, unica, grande e necessaria domanda di senso religioso autentico.

Un senso religioso nuovo, non bigotto, da uomini e donne ragionevoli, appassionato, aperto e maturo, in una parola umano.

---

Tante volte mi sono detto anche con mia moglie che per capire meglio alcuni tra i temi e le parole che contraddistinguono questi nostri tempi un po' sconcertanti è necessario ripartire proprio da qui, dal senso religioso.

Lo capiamo anche a casa, tra di noi, per Margherita che ha diciott'anni e per i suoi amici, lo capiamo per i nostri genitori e per i nostri colleghi, lo capiamo per noi due e per i tempi che corrono. Tempi dove, dati i grandi progressi della scienza e della tecnica, sembrerebbe impossibile che all'uomo possa mancare ancora qualcosa ma dove, invece, come un tempo, come sempre, si è continuamente alla ricerca di quel *quid*, di quel qualcosa per il quale si possa essere contenti di stare al mondo...

È questo *quid* profondo che segna l'origine della domanda di felicità che abita il nostro cuore e che, allo stesso tempo, segna anche il sorgere dell'autentico senso religioso che è di tutti gli uomini, anche di quelli che lo vorrebbero relegare o addirittura negare.

E in effetti tutti gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano proprio qui, con quello squilibrio più profondo che è radicato nel cuore dell'uomo. In ciascuno di noi. Anche se noi tendiamo a dare la colpa alle circostanze o alla società.

E invece è proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte infatti, come creature, sperimentiamo il nostro essere finiti e pieni di limiti, ma dall'altra ci accorgiamo di essere insa-

ziabili e senza confini nelle nostre aspirazioni e pretese. È storia di tutti i giorni. Sollecitati da molte attrattive siamo costretti a scegliere sempre una cosa a discapito dell'altra e nulla ci rende felici, finché non scopriremo che la nostra aspirazione vera è quella a una vita superiore. Solo quella ci sazierà, le cose di questa terra sono solo un mezzo per capirlo.

La nostra vita vissuta con questa consapevolezza ne trarrà da subito grande beneficio, quello della gioia sicura.

A questo punto però, dopo aver ultimato i miei primi minuti di comizio o di sermone, dipende dai punti di vista, devo ora per forza entrare nel merito di questo lavoro intitolato, non casualmente, *La gioia di un giorno qualunque*.

In questo testo, infatti, si vuole documentare molto semplicemente della grande felicità e dei vantaggi, personali e sociali, che il cristianesimo produce in chi ha la fortuna, la grazia diremmo noi, di incontrare qualcuno che ce lo faccia gustare e capire. Capire, dal latino *capus*, cioè, "in testa". Non quindi innanzi tutto emozioni dolciastre e sentimenti passeggeri ma emozioni forti e sentimenti ben radicati in un giudizio chiaro, ecco cosa produce l'incontro con una presenza forte e vigorosa che ci convince anzitutto circa l'uso della testa, cioè della ragione.

E qui viene il bello, perché nel cristianesimo la ragione ha come altra sua sede il cuore, non solo la testa. È

in esso infatti, nel nostro cuore, che ragione e sentimento si incontrano e si miscelano, si contagiano e si compenetrano, si sorreggono e si sostengono a vicenda. Da questo fantastico connubio si esprime prepotente ogni giorno l'amore, la nostra spinta vitale verso il raggiungimento della gioia.

Ma perché tutto questo accada è necessario un incontro. Un incontro con una presenza, un incontro con una bellezza rara che ci raggiunge così come siamo. Per dirsi cristiani non serve una dottrina o una morale specifica, è necessario soltanto questo incontro, l'incontro con Gesù e con coloro che lo seguono. A me è capitato così, a mia moglie Giovanna pure e penso a tanti altri nostri amici come noi.

Ora qui non abbiamo la pretesa di sostituirci a questo incontro, lo lasciamo alla libertà dei nostri lettori e a quello che il destino riserverà loro. Il metodo che in queste pagine viene sommariamente indicato non solo infatti non sostituisce il bisogno di questo incontro eccezionale ma, al contrario, lo richiede, lo esige come necessario.

Il metodo infatti diventa vita solo seguendo un altro al quale l'incontro cristiano è già capitato. Soltanto questo evita la tentazione di pensare al cristianesimo come a una teoria da "applicare" ridandogli, invece, appieno tutta la sua freschezza di proposta di vita vera.

Di certo però una piccola e ugualmente impegnativa pretesa la mettiamo nel voler documentare, con

semplicità, la grande virtù della speranza che il cristianesimo incontrato e vissuto porta in dote per ciascuno di noi.

Con questo spirito ci accingiamo a introdurci nel nostro viaggio non senza prima, però, aver dato un ultimo avviso ai naviganti. Non spaventatevi se la lettura comporterà un certo eroismo, una richiesta di coinvolgimento esagerata, una sfida continua alla nostra pigrizia e al nostro desiderio di quiete.

«Sono venuto a portare la spada non la pace» ha detto Colui da cui il tema è tratto, in una delle sue frasi meno citate in assoluto. E si capisce, perché normalmente il cristianesimo indagato e mistificato da tanti politici e commentatori nostrani è quello talmente dolce, buono e pio da essere scambiato per un “batuffolino” di cotone imbevuto di incenso con cui scaldare sermoni o comizi “democratici e pacifisti” o di maniera.

La battaglia che il cristianesimo introduce nella vita di chi ha la grazia di incontrarlo è invece un dramma senza quartiere, una lotta dura, molto poco democratica e assai cruenta. Nel compierla con scrupolo e coscienza sta la pace del nostro cuore. Si chiama ascesi, oppure memoria. È un allenamento continuo, è un impegno serio, è una battaglia, la battaglia più importante della vita. È una battaglia contro il male, contro il male profondo e greve della menzogna e della morte, contro il male dell’odio e delle guerre, contro quello dell’inquinamento della terra o dell’inganno delle illusioni che si comprano a poco prezzo, anche quelle più lussuose. Contro le

ingiustizie e le oppressioni, contro il furto e l'assassinio, contro le infedeltà.

È una lotta contro la malvagità dei crimini genetici, degli orrori delle droghe o di quelli ancor più gravi dell'inganno dello spirito dei nostri giovani. È una battaglia contro la barbarie dell'impoverimento ambientale del nostro mondo e contro la miseria della fame, contro lo sfruttamento e le nuove povertà che la globalizzazione dei mercati comporta. È una lotta contro le malattie e le truffe di tante case farmaceutiche che se ne approfittano, direbbe mia moglie che è medico.

È una lotta contro il disorientamento, il tanto male e la confusione, nostre prima ancora che del mondo, mie e tue prima ancora che degli altri. Ma soprattutto è una battaglia a favore della vita, da quella nascente di ogni piccola creatura a quella dei nostri vecchi, che deve poter terminare in pace. Lo speriamo anche per noi. Anche senza testamento biologico, ma solo confidando in coloro che ci amano e ci hanno voluto bene per tutta la vita.

Per questo è una battaglia a favore della verità e della bellezza, una poetica esistenziale semplice e popolare, alla portata di tutti, una vita rinnovata con gioia dalla fede che è il dono supremo che la nostra ragione di uomini e di laici ci può portare in dote, ma solo se abbiamo il coraggio di chiederla con umiltà.

Una umiltà che è una lealtà ultima e profonda del nostro cuore di fronte al Mistero che ogni istante rende nuove tutte le cose.

---

*Vita hominis militia est.* A questa entusiasmante milizia a cui il cristianesimo ci introduce pensiamo di dover contribuire rappresentando alcune grandi dimensioni necessarie alla comprensione della attuale situazione. Dapprima, però, parleremo della battaglia della fede. Non ci si può infatti avviare in nessuna opera o battaglia seria senza prima avere chiaro chi si è e da dove si parte, o meglio, con chi si parte.

E allora coraggio, si va avanti.